

Il volume ha beneficiato di un contributo del Ministero per i beni
e le attività culturali e per il turismo

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

In copertina: Convegno degli assistenti diocesani
al Centro Mondo migliore di Rocca di Papa, 1958
Archivio Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN 978-88-3271-186-8

«Un servizio unico e irrinunciabile»

Il ruolo degli assistenti nella storia
dell'Azione cattolica italiana

a cura di Francesco Sportelli e Giovanni Vian

Editrice Ave

Introduzione

I contributi raccolti nel presente volume si soffermano su alcune figure di presbiteri che hanno svolto una parte significativa del loro ministero nell'ambito dell'Azione cattolica in Italia. Si tratta di una prima iniziativa di carattere "collettivo", in riferimento alla realtà degli assistenti di Ac, anche se non vi è stata, sia ben chiaro, alcuna pretesa di offrire una panoramica completa sui tanti presbiteri del clero secolare e regolare che hanno operato nelle diverse organizzazioni dell'associazione (o, come fu per i primi decenni della sua lunga storia, riconducibili a quella specifica forma di presenza del laicato cattolico nella Chiesa e nella società, per quanto riconosciuta come tale solo in un successivo riconoscimento) che si sono avvicendati in oltre un secolo e mezzo di storia (a questo riguardo gli elenchi posti in appendice offrono un utile strumento conoscitivo).

Proprio prendendo spunto dal centocinquantesimo dell'Azione cattolica in Italia – anche se solo in seguito, come è noto, associazione formalmente denominata come tale –, gli autori, muovendosi complessivamente tra memoria e storia, hanno inteso illustrare aspetti e momenti della presenza del clero a fianco del laicato cattolico organizzato, come occasione di attenzione nei confronti di un ruolo articolato e di lunga durata che attende ancora lo sviluppo di un approfondimento storiografico che ne prenda in considerazione la dimensione collettiva, nelle sue speci-

fiche varianti legate alle diverse stagioni e alle varie forme di esperienza dell'azione cattolica, oltre che agli aspetti soggettivi propri dei molti preti avvicendatisi come assistenti, ma pure come espressione generale di un modo di realizzare il ministero presbiterale nella Chiesa cattolica – per quanto sottoposto alle dinamiche del divenire storico – affermatosi nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. Infatti le ricerche storiche in questo campo finora si sono esercitate quasi esclusivamente in riferimento ad alcuni protagonisti di spicco per l'Ac e talvolta anche per la stessa Chiesa italiana¹, quando non di primissimo piano

¹ Senza alcuna pretesa di completezza sia nell'elenco, sia in riferimento agli studi citati, si pensi a Giandomenico Pini, Luigi Piastrelli, Giovanni Urbani, Emilio Guano, Antonio Zama, Franco Costa. Cfr. per Pini: G. FANELLO MARCUCCI, *Don Pini*, pref. di G.B. Migliori, Paoline, Modena, 1972; per Piastrelli: M.C. GIUNTELLA, *Luigi Piastrelli assistente nazionale della FUCI*, in EAD., *La FUCI tra modernismo, Partito popolare e fascismo*, Studium, Roma, 2000, pp. 135-155; per Urbani: L. OSBAT, *Assistente generale dell'Azione Cattolica (1946-1955). Materiali di ricerca sui primi anni di attività*, in B. BERTOLI (a cura di), *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2003, pp. 71-100; per Guano: L. ROLANDI, *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*, pref. di P. Borzomati, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2001, in particolare il capitolo 1, paragrafo 1.4: «Nella Fuci di Genova: la preparazione del laicato cattolico» (pp. 46-67); e il capitolo 2, paragrafo 2.1: «Vice-assistente della Fuci» (pp. 71-110); per Zama: P. TRIONFINI, *La FUCI di don Zama*, in G. CROCIATA, P. TRIONFINI (a cura di), *Don Zama nella Chiesa e nella società del Novecento*, Fondazione Fuci-Studium, Roma 2012, pp. 55-77; L. ROLANDI, *La FUCI, don Zama e il Concilio Ecumenico Vaticano II*, ivi, pp. 79-93; per Costa: R. MORO, *Franco Costa vice-assistente della FUCI (1933-1955)*, in *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze*, pres. di F. Malgeri, introd. di R. Cananzi, Ave, Roma 1992, pp. 149-290; F. MALGERI, *Don Franco Costa assistente nazionale della*

per l'intera Chiesa cattolica², ma in termini, per certi versi difficilmente evitabili, che in qualche modo rischiano di erigere di fatto a "tipo" dell'assistente ecclesiastico di Azione cattolica quelle che furono, forse o almeno in parte – ma, appunto, la mancanza di studi sistematici e sul lungo periodo rende incerta l'ipotesi –, piuttosto o prevalentemente delle eccezioni all'interno di una realtà più ampia e di cui i lineamenti risultano per ora non poco in ombra.

L'approfondimento della memoria di questa lunga e complessa esperienza è un'esigenza che è stata avvertita anche dall'Azione cattolica attuale, che ha pensato di inserire un primo momento di riflessione sul ruolo degli assistenti nella sua storia, nel corso degli appuntamenti che hanno scandito le celebra-

FUCI: *cultura, spiritualità, impegno*, ivi, pp. 301-319; G. VECCHIO, *Franco Costa vescovo e assistente generale dell'ACI (1963-1972)*, ivi, pp. 321-352; M. CASSELLA, *L'Azione Cattolica del Novecento. Aspetti, momenti, interpretazioni, personaggi*, Ave, Roma 2003 (profilo di Costa a pp. 176-193); *La Chiesa incontra gli uomini. Colloquio di studio nel venticinquesimo anniversario della morte di mons. Franco Costa*, numero monografico di «Studium», 99 (2003), 1. Inoltre a varie figure di ecclesiastici che furono anche assistenti dell'Azione cattolica o dei "movimenti" a essa collegati sono state dedicate voci specifiche nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, dir. da F. Traniello, G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato, vol. 2, *I protagonisti*, 1982, e vol. 3, *Le figure rappresentative*, 1984; e nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, giunto nel 2019 al vol. 95.

² È il caso di Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI. Mi limito a pochi rinvii, tra le pubblicazioni più recenti, oltre a M.C. GIUNTELLA, *Montini e gli universitari cattolici*, in EAD., *La FUCI tra modernismo, Partito popolare*, cit., pp. 135-155; F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 88-98 (paragrafo intitolato: «In Segreteria di Stato e nella Fuci»); PH. CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia politica*, Carocci, Roma 2016, pp. 37-58 (capitolo su: «Gli anni della FUCI»).

zioni dell'anniversario del centocinquantesimo. Del momento di memoria il presente volume rappresenta uno sviluppo e un ampliamento.

Come contributi di diverso taglio e configurazione, i testi che esso propone si offrono dunque a successive ricerche e messe a punto. Hanno senz'altro il merito di favorire un primo agile sondaggio rispetto a questa tematica, che meriterebbe di essere colta, sul lungo periodo, non soltanto nei termini di come l'opera degli assistenti di Azione cattolica abbia contribuito a formare e orientare il laicato interno all'Azione cattolica e alle sue diverse concretizzazioni e movimenti (e in questa direzione, muovendosi tra memorialistica e ricerca storica, gli interventi editi nel presente volume apportano un ulteriore contributo alle conoscenze già note o illustrano per la prima volta figure finora rimaste essenzialmente nell'ombra), ma anche come ricettori di una sensibilità che, maturata in un contesto di ambito laicale, contribuì a renderli portatori, tra il clero e nell'episcopato – e dunque più in generale nella Chiesa cattolica *tout court* – di un diverso modo di pensare il rapporto clero-laicato e attraverso di esso di intendere la stessa ecclesiologia. Su questo versante, sul piano insomma di come la collaborazione tra laici di Azione cattolica e assistenti delle sue diverse articolazioni – ciascun soggetto con un ruolo e con forme precise, almeno dal punto di vista formale degli statuti e dei regolamenti – abbia inciso anche sul modo di esercitare il ministero presbiterale da parte di questi ecclesiastici, le ricerche sono ancora sostanzialmente tutte da condurre. A questo proposito mi pare occorrerà in futuro porsi l'interrogativo a più livelli: su un piano di tipo ricostruttivo fattuale più generale, volto a cogliere l'influenza – indiscutibile nella sua dimensione biunivoca, degli assistenti ecclesiastici sui laici di Ac; ma an-

che di questi sugli assistenti – che si sviluppò attraverso la collaborazione in Azione cattolica; su un altro piano più specifico, teso a rilevare il livello di consapevolezza negli assistenti di questa influenza, se fu presente ed eventualmente nei termini in cui se ne ebbe coscienza; e infine, ulteriore piano di ricerca, le conseguenze che questi rapporti e queste influenze reciproche ebbero sul versante degli sviluppi della ecclesiologia e dei modi concreti di vivere l'esperienza ecclesiale nel contesto del cristianesimo cattolico. E, per quanto forse apparentemente meno presente ai protagonisti almeno fino a un tempo più recente, sarà altrettanto importante dedicare un'attenzione peculiare anche alle questioni attinenti alla dimensione di genere, perché l'opera degli assistenti di Ac si svolse e tuttora si svolge a contatto con un laicato composto di donne e uomini e, per molti dei decenni passati, per quel che riguarda i "rami" e i "movimenti" femminili, quasi esclusivamente in riferimento a ragazze e donne cattoliche.

Giovanni Vian

Il volume è stato curato da Francesco Sportelli e da Giovanni Vian. Un grazie cordiale da parte dei curatori a Paolo Trionfini e Simona Ferrantin per la preziosa collaborazione.

Francesco Sportelli

Preti per l'Azione cattolica.

Una storia lunga centocinquant'anni (1868-2018)

1. Dai «frammischiamenti della veste talare coi costumi laici» ad «anima dell'Azione Cattolica»

Nel composito mondo delle organizzazioni del movimento cattolico ottocentesco in Italia la figura del sacerdote è presente con la particolare connotazione della militanza, che lo porta a vivere in stretta unione con i laici dirigenti delle medesime organizzazioni senza, però, particolari prerogative istituzionali. Solo una organizzazione prevede fin dal primo Statuto del marzo 1868 la figura dell'assistente ecclesiastico, è la Società della Gioventù cattolica presieduta da Giovanni Acquaderni¹.

L'articolo 13 dello Statuto prevede che il Consiglio superiore e i circoli devono avere un assistente ecclesiastico «il quale gioverà la Società del suo consiglio, intervenendo alle adunanze, delle quali, per cura del Presidente, dovrà conoscere prima le materie da trattarsi».

¹ Al primo Statuto del marzo 1868 è accluso il primo Regolamento interno per i circoli; i due testi, unitamente alla Bolla pontificia di Pio IX di riconoscimento della Società della Gioventù cattolica, in L. BEDESCHI, *Le origini della Gioventù Cattolica. Dalla caduta del Governo Pontificio al primo Congresso cattolico di Venezia su documenti inediti d'archivio*, Cappelli, Rocca San Casciano 1959, pp. 259-271.

L'assistente del circolo viene nominato dal vescovo che lo sceglie all'interno di una terna proposta dagli aderenti al circolo della Gioventù Cattolica, questa procedura assicura in qualche modo un gradimento dei soci laici verso la persona dell'assistente che nella organizzazione è chiamato a svolgere la funzione di guida spirituale e di garante dell'obbedienza dei soci alle direttive della gerarchia. La figura dell'assistente riveste rilievo a livello nazionale perché, unitamente al presidente, firma le lettere di approvazione dei circoli, mentre a livello locale approva l'ammissione al circolo dei singoli soci².

Dall'esame degli articoli del primo regolamento interno per i circoli della Gioventù cattolica si evidenzia la forte identità di controllo e di giudizio riservata all'assistente quale rappresentante e garante dell'autorità ecclesiastica.

Queste prerogative dell'assistente ecclesiastico all'interno di una nuova organizzazione di laici nella Chiesa dell'Ottocento sono di particolare rilievo, perché rispecchiano la secolare impostazione del carattere costituzionale della Chiesa che mette in luce l'accentuazione del "sacerdozio gerarchico" e sminuisce il sacerdozio dei fedeli laici. È questa l'impostazione della mentalità post-tridentina, nata come reazione alla negazione luterana della differenza fra il sacerdozio trasmesso con il sacramento dell'ordine e quello ricevuto con il battesimo. Questa impostazione ha contribuito a portare verso una generale sfiducia nelle capacità del laicato per il timore che i laici ten-

² P. CASTELLANI, *Gli statuti e i regolamenti della Gioventù cattolica*, in L. OSBAT, F. PIVA (a cura di), *La "Gioventù cattolica" dopo l'unità 1868-1968. Raccolta di saggi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1972, pp. 208-209.

dessero ad imporre la propria volontà, a sostituirsi alla gerarchia e a rovesciare in senso democratico la tradizionale struttura ecclesiastica³.

È nota l'affermazione del 1845 dell'allora vescovo di Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti, che scriveva: «Il secolo [laicato] vuole le mani in pasta, e le mani in pasta non bisogna fargliene mettere»⁴. Dopo un anno, nel 1846 Mastai Ferretti, eletto papa con il nome di Pio IX, rimarcherà che:

i laici non furono da Gesù Cristo stabiliti come direttori delle cose ecclesiastiche, ma, per loro utilità e loro salute, essi devono stare sottomessi ai loro pastori legittimi: ai laici appartiene di farsi, a seconda del loro stato, gli ausiliari del clero, ma non mai di intromettersi nelle cose che furono affidate da Gesù Cristo medesimo ai sacri pastori⁵.

È la concezione dualista della società ecclesiastica, una visione ecclesiologica giuridica che concentra l'attenzione sul concetto della diseguaglianza dei suoi appartenenti, i chierici e i laici. Sarà il Vaticano II ad affermare una nuova ecclesiologia, quella della Chiesa indivisa, o ecclesiologia comunionale, che introduce la categoria del popolo di Dio come qualità identificante l'intera Chiesa e sostenere, così, il carattere del sacerdozio comune che unisce tutti i

³ G. MARTINA, *L'atteggiamento della gerarchia di fronte alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell'Ottocento in Italia*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano. Studi per il centenario dell'Azione Cattolica (1868-1968)*, (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 11), vol. I, Editrice Antenore, Padova 1969, pp. 346-347.

⁴ Ivi, p. 319.

⁵ *Il laicato. Sue posizioni e suoi ordinamenti*, (Insegnamenti Pontifici, 4), Edizioni Paoline, Alba 1958 pp. 72-73.

fedeli a prescindere dalle funzioni specifiche di ciascuno⁶.

All'interno della visione dualista della società ecclesiastica muove i primi passi l'Azione cattolica e in particolare la figura dell'assistente ecclesiastico ad essa destinato. A fine Ottocento da buona parte del clero parrocchiale gli assistenti di Azione cattolica vengono guardati con sospetto perché rappresentano «frammischiamenti della veste talare coi costumi laici» presenti in «associazioni ben poco somiglianti alle sacre confraternite d'una volta tutte di devozione e di preghiera» e – scrive «La Civiltà cattolica» nel 1896 – «non può dubitarsi che alle persone ecclesiastiche più quiete tutto questo dovesse mettere un po' di paura e di primo tratto sembrare almeno pericoloso, tanto sotto l'aspetto della novità tanto sotto quello dell'indipendenza del Clero»⁷.

È Pio X agli inizi del Novecento a dettare non solo le norme fondamentali per l'intero movimento cattolico in Italia nel 1903⁸ e nel 1905⁹, ma a provvedere anche, attraverso il suo segretario di Stato Rafael Merry del Val, a normare con una lettera circolare indirizzata ai vescovi d'Italia la partecipazione dei chierici

⁶ Per una sintesi cfr. C. CARDIA, *Il governo della chiesa*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 15-17; A. ACERBI, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella "Lumen gentium"*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1975.

⁷ *Il presente e l'avvenire dell'azione cattolica in Italia*, in «La Civiltà cattolica», 47 (1896), serie XVI, vol. 6, p. 658; riportato per sintesi anche in L. FERRARI, *L'Azione Cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Queriniana, Brescia 1982, pp. 74-77.

⁸ Pio X, *Motu proprio Normas fundamentales actionis christianae popularis*, 18 dicembre 1903, in «Acta Sanctae Sedis», vol. 36, 1903-1904, pp. 339-345.

⁹ L'11 giugno 1905 Pio X pubblica l'enciclica *Il fermo proposito* sull'Azione cattolica indirizzata ai vescovi italiani, in «Acta Sanctae Sedis», vol. 37, 1904-1905, pp. 741-767.

alla vita del movimento cattolico da vivere in maniera non più spontanea ed indiscriminata, ma strettamente subordinata all'approvazione del vescovo¹⁰. È lo stesso papa Sarto ad approvare, attraverso una lettera ancora di Merry del Val del 24 marzo 1906¹¹, le specifiche *Norme fondamentali per l'Azione Cattolica Italiana* che all'articolo 3 codificano indelebilmente la figura dell'assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica «nominato dal Vescovo, coi diritti e doveri a lui demandati dal Vescovo stesso»¹². È questa una definizione sintetica dell'assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica che rispecchia in pieno la concezione di Pio X, che considera inaccettabile l'esistenza di sacerdoti che in una organizzazione ricoprono incarichi dirigenti tali da metterli sullo stesso piano dei laici, cioè sacerdoti soggetti alle leggi della maggioranza e quindi esposti a possibili sconfitte. Nello stesso articolo si sottolinea l'«alterità» del sacerdote insieme alla sua sacralità, elementi che devono risaltare in ogni ambito¹³.

La radicale riforma dell'Azione cattolica compiuta da Pio XI rende capillare la presenza dell'assistente, contemporaneamente allenta i legami fra il sacerdote impegnato nell'organizzazione e i dirigenti laici. L'assistente non è più un dirigente come gli altri; la sua separatezza, indice di una precisa concezione del sacerdozio, si riflette nel fatto di non partecipare ad alcuna votazione. L'assistente

¹⁰ La circolare del segretario di Stato Merry del Val del 28 luglio 1904, in «Acta Sanctae Sedis», vol. 37, 1904-1905, pp. 19-23.

¹¹ La lettera è pubblicata in «Acta Sanctae Sedis», vol. 39, 1906, p. 152.

¹² Il testo delle *Norme fondamentali per l'Azione Cattolica Italiana* è pubblicato in «La Civiltà cattolica», 57 (1906), vol. 2, p. 474.

¹³ L. FERRARI, *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova 1989, p. 55.

non “appartiene” all’associazione, se non in quanto l’associazione “appartiene” alla Chiesa, ma è presente per esercitare un controllo¹⁴. Nello Statuto dell’Azione cattolica di Pio XI del 1923 clero e laicato costituiscono due compartimenti radicalmente distinti, due categorie legate da rapporti funzionali, ma contemporaneamente questo statuto evita di identificare l’assistente come isolato controllore¹⁵. Però, proprio fra gli anni Venti e Trenta l’assistente diventa il centro propulsore dell’associazione con la comune convinzione che l’Azione cattolica è quale la fanno i sacerdoti che, così, diventano *factotum* a tempo pieno, abbandonando l’iniziale ruolo di controllore passivo dell’ortodossia per diventare «l’anima dell’Azione Cattolica»¹⁶.

Nel 1922 il Consiglio superiore della Gioventù cattolica italiana all’unanimità riconosce la necessità «di coordinare in tutta Italia l’azione importantissima» degli assistenti ecclesiastici e, con la piena approvazione del papa e il consenso dei vescovi, avvia la costituzione del “collegio” degli assistenti a livello diocesano, regionale e superiore, cioè nazionale¹⁷. Contemporaneamente gli assistenti ecclesiastici della Gioventù cattolica italiana vengono dotati di un bollettino, «un proprio organo destinato a portare agli assistenti di tutti i Circoli la voce del Collegio Supe-

¹⁴ L. FERRARI, *Una storia dell’Azione cattolica*, cit., p. 56.

¹⁵ Il testo dello statuto in E. PREZIOSI (a cura di), *Gli statuti dell’Azione Cattolica Italiana*, Ave, Roma 2003, pp. 137-151; cfr. anche E. PREZIOSI, *Il rinnovamento «lungo» dell’Azione Cattolica Italiana. L’evoluzione degli statuti*, in «*Studium*», 99 (2003), 4, pp. 593-612.

¹⁶ L. CIVARDI, *Il Clero e l’Azione Cattolica. Il Clero è l’anima dell’Azione Cattolica*, in «*Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana*», 3 (1924), 8, pp. 3-5.

¹⁷ Ivi, p. 1.

riore»¹⁸. I collegi degli assistenti vengono dotati di uno statuto generale e di un regolamento per ogni livello¹⁹.

A partire dagli anni Venti l'assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica si avvia a diventare una nuova funzione per il sacerdote, alla pari della funzione di parroco, un nuovo ufficio per i preti che, anche se non sostenuto da norme canoniche, è un ufficio retto da «una consuetudine formatasi coll'intensificarsi della vita delle Associazioni, sotto le direttive supreme della S. Sede e la vigilanza continua dell'Episcopato»²⁰. Per l'Azione cattolica l'assistente è incaricato da pontefici e vescovi «di guidare la vaporiera, così da evitare disastrosi deragliamenti»²¹.

Dall'ottobre 1926 il bollettino per gli assistenti della Gioventù cattolica ospita anche articoli per gli assistenti della Fuci²² e nell'editoriale di mons. Domenico Tardini, assistente della Gioventù cattolica, viene annunciato che da gennaio 1927 il bollettino coinvolgerà anche gli assistenti della Federazione italiana uomini cattolici, tanto da diventare il bollettino degli assistenti di tutto il ramo maschile dell'Azio-

¹⁸ Ivi, p. 4; a partire dal primo numero del 31 dicembre 1922 il «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana» costituisce un supplemento a «Gioventù italiana»; successivamente diverrà testata autonoma.

¹⁹ Il testo dello Statuto generale e dei regolamenti per ogni livello, ivi, pp. 12-14.

²⁰ «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», 3 (1924), 5, p. 1.

²¹ «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», 3 (1924), 8, p. 3.

²² In particolare il periodico ufficiale che ospita anche articoli per gli assistenti della Fuci è il «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», 5 (1926), 10.

ne cattolica²³. Il primo articolo per gli assistenti degli universitari della Fuci è firmato dall'assistente generale degli universitari, Giovanni Battista Montini, che tratta il tema del rapporto fra preti, libri e studio²⁴, e scrive:

Vi sono dei preti che sono eroicamente studiosi. Sono riusciti dopo il Seminario, e, in qualche caso, nonostante il Seminario a mantenere contatto coi libri. Sono riusciti a raggiungere quel punto, che molti confratelli non toccarono mai, dopo del quale lo studio non è più fatica, ma passione, ma bisogno naturale e gradevole.

Dopo una molto lunga riflessione sul valore della biblioteca, così conclude il suo articolo:

Il clero italiano scrive poco. Non so se studi molto ma so che se il clero studioso si avvicinasse di più, con spirito di penetrazione sperimentale, nelle anime moderne, in quelle dei giovani, degli studenti in modo particolare, troverebbe materia e ragione per studiare di più e forse anche più intelligentemente. Tra la coltura ecclesiastica e la vita profana, dappertutto, ma specialmente in Italia, c'è un distacco profondo.

Negli anni Venti è molto sentito il problema del rapporto dell'Azione cattolica e dei suoi assistenti con i parroci. Nella parrocchia ci sono già molte organizzazioni, confraternite, congregazioni, terzi ordini. L'Azione cattolica non viene ritenuta necessaria, può dare luogo a dissensi, invidie e gelosie, meglio il *quie-*

²³ Ivi.

²⁴ G.B. MONTINI, *Anime e libri*, ivi, pp. 4-7.

*ta non movere*²⁵. La condizione dell'assistente dell'Azione cattolica di fronte all'autorità del parroco viene riassunta da Luigi Civardi nel 1926 nella formula: «Né indipendente, né automa, ma autonomo»²⁶.

La prima settimana nazionale degli assistenti ecclesiastici diocesani che si tiene a Roma dal 15 al 19 settembre 1930 con la presenza di 538 sacerdoti, nei contenuti e nella forma segna quasi plasticamente il passaggio dalla ottocentesca paura di «frammischiamenti della veste talare coi costumi laici»²⁷ alla definizione degli anni Venti che configura l'assistente quale «anima dell'Azione Cattolica»²⁸.

Il nuovo orizzonte identitario dei preti per l'Azione cattolica è contenuto nell'ampia relazione di mons. Giuseppe Pizzardo, assistente ecclesiastico generale della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana²⁹. La relazione di Pizzardo si colloca a ridosso della firma dei Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929. In apertura l'assistente generale fa riferimento all'articolo 43 del Concordato per sottolineare come il riconoscimento dell'Azione cattolica da parte dello Stato attribuisca all'associazione

²⁵ «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», 3 (1924), 2, pp. 3-6.

²⁶ «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», 5 (1926), 2, pp. 1-5.

²⁷ *Il presente e l'avvenire dell'azione cattolica in Italia*, cit., p. 658.

²⁸ L'uso di questa terminologia inizia ad affermarsi a partire dall'articolo di L. CIVARDI, *Il Clero e l'Azione Cattolica. Il Clero è l'anima dell'Azione Cattolica*, in «Bollettino per gli assistenti ecclesiastici della Società della Gioventù cattolica italiana», cit.

²⁹ «Bollettino ufficiale dell'Azione cattolica italiana», 1° ottobre 1930, pp. 679-693; l'intero numero è dedicato alla prima settimana nazionale degli assistenti ecclesiastici diocesani.